

di Oreste Parise

Uscendo al casello di Rogliano dell'autostrada del Sole, si deve procedere qualche centinaio di metri prima di vedere l'enorme sagoma di uno stabilimento industriale, che spicca su tutti per la sua mole gigantesca. I telefoni squillano a vuoto e per tentare di vedere, ma soprattutto sentire, qualcuno siamo venuti fino a qui a Piano Lago alla Polti Sud srl, una delle poche aziende di dimensione non micro che ancora resiste del vecchio nucleo industriale del Savuto. Fa parte di un gruppo molto conosciuto che fabbrica piccoli elettrodomestici da molti decenni tanto da avere acquisito una posizione rilevante nel settore a livello europeo.

Ci si sarebbe aspettati di trovarsi in mezzo ad un rumore infernale, un chiassoso via vai di gente. Vi è invece un senso di vuoto, un silenzio irreale interrotto da qualche gracchiare di corvi. Non c'è nessuno a fare *ammuiua*, perché in quell'enorme scatolone vi sono rimaste solo quattro persone. Tutti gli altri sono in cassa integrazione fino a settembre. Gli operai avevano già vissuto la stessa esperienza qualche mese prima, con la speranza che si trattasse di un episodio isolato. La direzione aveva denunciato uno stato di crisi aziendale richiedendo un ciclo di quattro mesi di cassa integrazione, da settembre a dicembre del 2004, che si è protratto fino ad aprile di quest'anno. In quella occasione, caso strano ma necessario, è stato richiesto l'intervento del sindacato, poiché era indispensabile la sua condivisione all'utilizzo dello strumento, previo un accertamento concordato della condizione di crisi dell'azienda. In cambio ne aveva ricevuto un generico impegno ad utilizzare le potenzialità della fabbrica per la produzione di fantomatici prodotti ecologici da destinare al mercato europeo. Ancora una volta il sindacato ha scelto una linea morbida, cercando di assecondare la volontà dell'azienda, che ha continuato a mantenere un atteggiamento di totale silenzio, senza una chiara definizione dei suoi progetti futuri.

Dopo solo un paio di mesi di attività,

il problema si ripresenta e si richiede nuovamente una interruzione della produzione, poiché i magazzini sono pieni e non si riescono a smaltire le scorte. Questa nuova interruzione è caduta come un fulmine a ciel sereno, che sembra provenga da ... Cetraro. *"Quannu trona di Citraru, curri curri a lu pagliaru"*, avvertivano i nostri nonni poiché è in arrivo *'a trupia*. Si tratta di un brutto segno premonitore piuttosto di un fortunale che rischia di segnare in maniera definitiva la sorte dell'azienda.

Quali siano le cause della crisi lo si può solo immaginare, poiché, fin dal suo insediamento, l'azienda si è categoricamente rifiutata di fornire alcuna informazione sull'andamento produttivo, sulle sue intenzioni di investimento, le scelte strategiche, le prospettive di sviluppo. Il piano industriale più volte richiesto dai sindacati, che doveva essere la base di una trattativa per il rilancio dell'attività, non è stato mai presentato.

Quando il signor Franco Polti decise di investire in Calabria furono in molti a salutare con favore il ritorno di un emigrato di successo, che in Lombardia era riuscito a creare un piccolo impero. Al di là della ricaduta occupazionale, lo speciale legame con la sua terra avrebbe potuto diventare una occasione di rinascita, di creazione di un clima culturalmente effervescente in simbiosi con la realtà locale, in grado di stimolare la nascita di una costellazione di piccole attività trascinate dal gruppo. I fatti si sono affannati a dimostrare che la sua origine lo aveva portato a ripercorre a ritroso la strada del forzato esilio, ma con una diffidenza e un giudizio *tranchant* (ma sarebbe più corretto parlare di pre-

giudizio *tout-court*) sulla regione, il clima politico, gli intralci burocratici, la pericolosità della delinquenza organizzata. La voglia di lavorare è stata trasformata in un fastidioso accattonaggio, la ricerca del soldo piuttosto che del lavoro. Più che volersi trasformare in protagonista della vita locale, la classe dirigente dell'azienda ha scelto di mimetizzarsi, di nascondersi dietro una spettrale professionalità. Né sono state risparmiate le capacità, la professionalità dei tanti giovani che si ammassavano ai cancelli in cerca di un'assunzione.

Sentendosi accerchiata, l'azienda è stata costruita e gestita nel totale isolamento con l'ambiente circostante. Si è chiusa in un bunker, erigendo attorno a sé un muro immateriale ma impenetrabile, quasi a voler manifestare la sua alterità, la condizione di assediato dagli incubi che si originano per la persistente immagine negativa che la regione riesce a proiettare all'esterno. Qualsiasi episodio criminale, qualificato altrove come ordinario fatto di cronaca, viene quasi inevitabilmente trasformato in una dimostrazione del teorema della mafia vincente, questa piovra che controllerebbe tutto dalla piccola estorsione al furto in un supermercato. Quello che altrove è un deprecabile episodio di criminalità comune, non meno devastante socialmente ed esercabile moralmente, qui viene vivisezionato richiamandosi alle dotte *putnamate* sulla mancanza del senso civico (seguendo le analisi di Robert Putnam), al familismo amorale di Edward Banfield e le ricorrenti indagini sociologiche che vogliono dimostrare la delinquenza del Meridione (ed ovviamente dei meridionali), piuttosto che analizzare la delinquenza nel Meridione, le sue cause ed i possibili rimedi. Ricalcano, forse inconsapevolmente, lo schema postunitario secondo il quale i meridionali si dividevano in briganti, manutengoli e affiancatori. Manca poco che si riprendano i vecchi studi di Cesare Lombroso sul carattere antropologico dei bruzi per spiegarne la loro propensione a delinquere.

Gli stereotipi sono duri a morire ed i ricordi si sedimentano nel subconscio. Tanti meridionali trasferiti al Nord si sono trasformati in *leghisti doc*, nell'animo se non con una adesione diretta al movimento. In tutti i loro comportamenti vogliono voler rimarcare la acquisita diversità, il definitivo distacco da una realtà ancora sottosviluppata da cui sono partiti, la sommatizzazione del rigore e della morale calvinista.

La paura di doversi confrontare con questa realtà, di doverne subire le violenze, di dover affrontare gli attori dello sviluppo locale ha portato ad un totale ribaltamento della logica della concertazione. Non si è fatto alcuno sforzo per creare un clima favorevole, una ricerca di coinvolgimento dei poteri locali per discutere insieme le problematiche, affrontare le difficoltà, superare vincoli ed ostacoli. Rispetto all'area del suo radicamento qui vi sono molteplici externalità negative, manca il tessuto produttivo ed artigianale che consente di attivare sinergie produttive. Ma questo è un limite come in tutte le aree scelte per delocalizzare, che hanno tessuti socio-economici ancora più fragili. Può essere anche uno stimolo a plasmare la realtà, ad usufruire dei vantaggi del *newcomer*. Questa è stata una sfida perduta da sempre nella storia dell'industrializzazione mancata del Mezzogiorno.

Il primo evidente effetto si è manifestato nel rapporto con il personale. Vi era molta diffidenza nei confronti di aspiranti operai con la laurea, il timore che lo stacco netto tra la formazione qualificata e l'utilizzo cui erano destinati potesse tradursi in una delusione ed uno scarso impegno nel lavoro. La risposta è stata un autoritarismo senza alcun dialogo ed un continuo ostacolo verso qualsiasi forma di organizzazione di difesa dei diritti dei lavoratori: una abolizione di fatto dello Statuto dei lavoratori.



Non è mai stata riconosciuta alcuna mansione, alcuna funzione particolare. Si è creato un corpo costituito dalla testa tutta esterna e la coda, senza alcun corpo. Eppure la risposta dei lavoratori è stata più che positiva, si sono impegnati per anni in turni estenuanti, in straordinari pagati poco, male o niente, hanno garantito una continuità stupefacente della produzione, senza interruzioni. Uno sciopero di qualche giorno, dopo anni di vessazioni, è stato l'unico atto di *"insubordinazione"* che si è registrato in un lustro di attività.

Si ha la netta impressione che la Polti Sud srl è sorta unicamente in funzione delle agevolazioni di cui ha usufruito e goduto. Esaurita questa *mission*, è pronta a prendere armi e bagagli per cercare altro-

La sindrome cinese

Anche la crisi della Polti Sud di Rogliano attribuita alla forte concorrenza orientale. Ma è proprio così?

beni finanziati. Vi sono persistenti voci che l'intero impianto possa essere smantellato e portato altrove, per una delocalizzazione forse nella Repubblica Ceca, finanziata dalle agevolazioni per il Mezzogiorno. Pienamente legittima sotto il profilo normativo, ma che pone più di un interrogativo sul sistema di incentivazione.

Non è facile individuare le cause della crisi genericamente attribuita ad una difficoltà di vendita. Secondo gli studi di settore *"anche nel 2004 è continuata la corsa dei piccoli elettrodomestici"* che hanno mostrato un andamento fortemente crescente nel mercato italiano con un +14,9% in termini di volume, sostenuti da una politica di contrazione dei prezzi (in media -10/11%): in valore l'incremento del fatturato del comparto si è ridotto al 2,6%. Secondo le previsioni anche l'anno in corso dovrebbe comportare un consistente aumento dei volumi ed un'ulteriore contrazione dei prezzi. Nel trimestre dicembre 2004-gennaio 2005 (ultimo per il quale si dispone di dati), si è manifestato un ulteriore incremento delle vendite del 7%, ma il fatturato si è ridotto del 3,3%.

Questo quadro lascerebbe presupporre che le aziende si stanno contendendo le quote di mercato con una concorrenza agguerrita, e dovrebbe portare ad una risposta altrettanto aggressiva da parte di chi si ritiene leader nel settore in Europa e con una forte presenza sui mercati extra-europei. "Nei punti vendita si affacciano sempre più *player* aggressivi del Far East, qualche volta anche con marchio italiano", afferma Alessandro Bardi, un esperto del settore "e questo in più casi comporta il sacrificio di diversi dei brand storici del settore". La strategia congiunturale imporrebbe una politica di vendita basata su una spietata concorrenza sui prezzi, ma difendendo il proprio *share*, in attesa della selettività che scaccerà dal mercato le imprese meno dinamiche. La Polti sembra aver scelto al strada di una rassegnata remissività, rinunciando a combattere proprio mentre la lotta si fa più aspra. Per smaltire il magazzino sarebbe forse più opportuno abbassare i prezzi dei listini piuttosto che interrompere la produzione in un momento in cui il mercato sembra voler assorbire grandi quantitativi di prodotto.

Il punto nodale infatti, sembra proprio la concorrenza asiatica, che sta rimescolando le carte. E questa sembra solo l'inizio di una rivoluzione. Andando però a guardare nei conti aziendali, delle tre società più importanti del gruppo (Polti elettrodomestici, Polti piccoli elettrodomestici e Polti Sud) si evidenzia che il costo del lavoro oscilla tra il 6-8% del costo di produzione, anche a volerlo azzerare non si produce alcuna drammatica differenza tale da scombussolare i conti aziendali. La scelta di cercare in improbabili paradisi produttivi una soluzione a dei problemi che appaiono di carattere strutturale non appare certo una soluzione idonea, ma una fuga senza speranza.

L'interruzione della produzione sembra l'inizio di un processo di terziarizzazione della produzione, un processo che l'affida a terzi, con occhi a mandorla, rinunciando ad un impegno diretto sulla scia di tante multinazionali come la Nike che di proprio hanno solo il nome. Voci di corridoi e qualche indizio ideografico lasciano presupporre che il piano di smantellamento sia già iniziato, che il destino sia segnato. Solo qualche giorno fa, a dispetto delle assicurazioni della Signora Polti, si era diffusa la voce che grossi Tir stazionavano nello stabilimento per ritirare alcuni macchinari. Voci e sospetti alimentati dalla scarsa informazione e dalla poca chiarezza sulle intenzioni del gruppo.

Un'incidenza molto più significativa sul costo di produzione è costituita dagli impianti, che gli asiatici sono costretti ad importare dall'Occidente, e dall'Europa in particolare. La forza dell'euro in questi ultimi anni ha reso questo l'acquisto molto più oneroso e dato alle aziende continentali un'arma di difesa contro la concorrenza asiatica. Mentre le aziende asiatiche possono vantare uno schiacciamento del costo del personale per il completo azzeramento dei diritti dei lavoratori, quelle europee possono rispondere con una tecnologia produttiva più avanzata.

Il vero problema è costituito da una stanchezza innovativa, da un'immagine appannata delle aziende europee, e della Polti in particolare. *"Innovazione - qualità - rispetto per l'ambiente - semplicità e benessere: ecco i cinque pilastri sui quali si fondano le attività, la ricerca e la produzione dell'azienda Polti"*, si legge in un sito web, ma sembrano ormai slogan vuoti, datati. I prodotti continuano ad essere quelli di sempre, con qualche lieve ritocco estetico.

Appare così miope la scelta di rifiutare qualsiasi confronto con le forze economiche e sociali del territorio, il mancato coinvolgimento dell'università e dei politici e dei sindacati tutti fermamente intenzionati a difendere le poche realtà produttive che ancora resistono sul territorio. Stranamente non è stato compiuto alcuno sforzo per promuovere il prodotto in Calabria e nel Mezzogiorno, la sua presenza viene quasi tenuta nascosta come se fosse una scelta obbligata ma non condivisa. Non si tratta di un mercato risolutivo, poiché è in grado di assorbire una piccola parte della produzione, ma certamente aiuta, soprattutto se accompagnata da una diversificazione dell'offerta. I concorrenti asiatici assumono in maniera sempre più accentuata la forma di *"conglomerate"*, società dai multiformi prodotti, anche in settori molto diversi tra di loro. Come ad esempio Lg, che produce monitor e condizionatori, computer e impianti hi-fi, riuscendo a compensare la debolezza della domanda di un prodotto con l'inserimento in un altro segmento in crescita.

Il 7 luglio appena trascorso, in occasione di una riunione con il vice presidente Nicola Adamo, la Fim (Federazione italiana metalmeccanici) ha richiesto un apposito incontro per discutere della situazione dell'azienda. Vi è stata la piena disponibilità ad affrontare l'argomento nella seconda metà del corrente mese, anche per poter conoscere la problematica e studiare eventuali interventi. Né poteva essere altrimenti in un momento in cui in tutta la regione incombe una cupa aria di crisi che ha investito le aziende più significative in ogni settore.

Restano molti interrogativi sulla volontà dell'azienda di voler considerare strategico il suo investimento nel Sud, che potrebbe avere esaurito la sua funzione, se la scelta era stata determinata da considerazioni puramente finanziarie. In un momento cruciale lo stabilimento è stato lasciato in mano a poche maestranze di fiducia, mentre la signora Polti ed i soggetti economici reali sono altrove, impegnati nella definizione di una strategia aziendale di cui nessuno qui conosce l'atteso esito finale.